

Una nuova stagione urbanistica: intervista a Michela Tiboni

Davide Gasparetti, Alessandro Benevolo

Michela Tiboni – assessore all’Urbanistica del comune di Brescia e professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica nell’Università di Ingegneria di Brescia – ci accoglie nel suo ufficio presso l’assessorato in via Marconi. Per non rubare tempo al lavoro decidiamo di vederci nella pausa pranzo. L’occasione è quella di un confronto cordiale per iniziare una discussione sui temi della città. Ne scaturisce un’intervista che volutamente non affronta temi specifici. Non ci interessano le soluzioni alle urgenze dell’oggi, ci saranno forse altre occasioni. Desideriamo invece capire insieme se è possibile pensare una strategia di sviluppo sostenibile per Brescia. Ci interessano le motivazioni e i metodi di lavoro che inevitabilmente si intrecciano con le esperienze e storie personali.

«Città&Dintorni» si è spesso occupata con atteggiamento a volte critico, altre volte propositivo, fin dalla sua ideazione negli anni '80, delle politiche urbanistiche in atto presso l’amministrazione cittadina con riflessioni sulla coerenza di queste rispetto alle congiunture politiche, economiche e sociali che andavano man mano maturando. Lei è stata chiamata a ricoprire il ruolo di assessore in una delle fasi economicamente più critiche della

città; che idea si è fatta della città e delle scelte urbanistiche compiute dalle ultime amministrazioni? Idealmente si ricollega a qualche stagione del passato oppure oggi le condizioni sono così mutate da richiedere un nuovo e diverso approccio?

Credo che la risposta a questa domanda debba necessariamente partire dai presupposti stessi che l’interrogativo contiene, circa la situazione che stiamo vivendo, e che ci costringe a guardare alla città e alle

sue dinamiche con un atteggiamento di ascolto e riflessione sui bisogni di oggi, ma sicuramente anche con uno sguardo rivolto a ciò che potrà essere Brescia in futuro.

In questi primi mesi di lavoro, in cui mi sono trovata a confrontarmi con l'enorme difficoltà con cui procedono (o non procedono affatto) le trasformazioni urbane, alcune previste dal PGT, altre già contenute nei PRG passati, ho l'impressione che proprio la profonda crisi del settore immobiliare stia facendo emergere l'insostenibilità di un modello urbanistico fortemente incentrato sulla crescita urbana, sulla previsione di enormi volumetrie necessarie per ottenere standard urbanistici altrettanto elevati.

La situazione oggi è forse troppo diversa per poter guardare alle esperienze del passato come modelli da seguire. Bisogna necessariamente pensare a qualcosa di diverso.

Lei è stata chiamata in Giunta valorizzando le sue competenze tecniche e professionali; si sente più tecnico o politico, o meglio, pensa che i due ruoli possano essere distinti una volta che si assume il ruolo di assessore all'Urbanistica?

Se pensiamo al termine "politico" inteso come "relativo alla città, alla polis", forse è difficile pensare che un assessore possa essere solo un tecnico, in particolare se si deve occupare del governo del territorio. Non credo sia possibile pensare che, in urbanistica,

la tecnica possa essere slegata da una visione di città.

Se la distinzione tra le due figure di assessore tecnico e politico è da intendersi nel senso che il tecnico non deve rispondere del suo operato ad un elettorato specifico, forse qualche differenza in effetti c'è.

Io però sento forte la responsabilità del mio lavoro nei confronti dei cittadini tutti ed ogni volta che ho una manifestazione di stima da parte di qualcuno, che ripone fiducia in me e nelle mie competenze tecniche, guardo a lui come ad una persona in più che non va delusa. E ovviamente, *in primis*, penso al Sindaco, che risponde direttamente davanti alla città e all'elettorato della scelta che ha fatto.

L'Amministrazione di cui Lei fa parte ha deciso di proporre e avviare la procedura di variante al PGT; perché questa decisione e sulla base di quali valutazioni di carattere urbanistico e politico avete intenzione di procedere?

L'esigenza di metter mano al Piano di Governo del Territorio scaturisce evidentemente dalla diversa visione di città che l'amministrazione del Sindaco Del Bono ha rispetto all'amministrazione precedente.

Ci siamo dati delle linee di indirizzo, da perseguire nella stesura del nuovo piano, che scaturiscono dalle linee di mandato, che sono evidentemente il frutto di un attento ascolto delle esigenze dei bresciani, cui si intende dare risposta con un modello di

governo del territorio diverso rispetto al precedente.

La città, fatta dalle persone che la vivono, non ci chiede di sognare, non ci chiede di fare voli pindarici su una fantomatica metropoli del futuro.

Ci sta chiedendo con insistenza una migliore qualità della vita oggi, una maggiore sicurezza, nelle sue diverse accezioni (ambientale, sociale, stradale...), ci chiede un ambiente in cui sia piacevole stare, muoversi, trascorrere il proprio tempo, non solo perché si è obbligati a farlo per andare al lavoro o per andare a scuola, ma perché si sceglie di "vivere" l'ambiente urbano. E quello che i cittadini ci chiedono è un miglioramento della qualità della vita "diffuso", che non sia circoscritto al cuore della città, ma che interessi tutti i quartieri di Brescia.

Un'urbanistica che pone al centro della propria attenzione i bisogni dell'uomo, forse dovrebbe partire proprio dalla dimensione del vicinato e del quartiere, cercando di costruire un ambiente che favorisca la mobilità dolce. È per questo che io credo sia importante ragionare nell'ottica di valorizzare le poche risorse disponibili per interventi di rigenerazione dell'ambiente urbano: se riusciamo a intervenire sulla qualità degli spazi pubblici aperti, che sono sì le piazze ma anche le strade della città, se riusciamo a migliorare la città pubblica esistente, invece di pensare a costruire opere faraoniche, si potranno sicuramente innescare

meccanismi virtuosi di rigenerazione anche della città privata.

Io credo che non sia solo la criticità economica della fase che stiamo attraversando ad imporci un cambio di rotta rispetto al passato urbanistico più recente.

Per Brescia l'entrata in funzione della metropolitana leggera ha segnato una svolta importante nel modo di guardare allo spazio urbano: ci si è resi conto che un modello di città diverso da quello a cui eravamo abituati, incentrato sulla dipendenza dall'automobile, è possibile.

Ed ora dobbiamo sforzarci di procedere in questa direzione, guardando agli esempi delle città europee più virtuose non più come a modelli utopici, ma come modelli verso i quali si può tendere.

In quest'ottica dobbiamo a mio parere guardare alla Brescia del futuro, attraverso scelte urbanistiche che cerchino di coniugare la rigenerazione urbana con il soddisfacimento dei bisogni, la risoluzione delle emergenze ambientali con le ragioni del lavoro, scoraggiando di norma trasformazioni di aree produttive in aree residenziali e commerciali.

La rivista ha spesso criticato la mancanza di una regia generale che governasse i diversi ambiti tra di loro schematicamente separati, a volte senza comunicazione reciproca; ci riferiamo in particolare alla mobilità, all'ambiente, ai lavori pubblici e come questi possono e devono entrare in

comunicazione con l'urbanistica che ha il compito di governare tutti i processi che si attuano sulla città. Siete riusciti in questi primi mesi a collaborare positivamente tra assessorati, avete un programma di lavoro comune, ritiene questo percorso praticamente percorribile o le urgenze rischiano di non lasciare spazio ad una riflessione sui processi che portano alla formazione delle decisioni finali?

Io fin dall'inizio ho manifestato la necessità di un confronto in particolare con chi in Giunta si occupa soprattutto della città fisica, e mi riferisco quindi in primo luogo agli assessorati all'Ambiente, alla Mobilità, ai Lavori pubblici, ma non solo. Il governo del territorio non può prescindere dal tema del commercio, dei servizi sociali, della scuola e dell'*housing sociale*.

Il confronto ovviamente significa uno sforzo in più, anche banalmente per riuscire a trovare il tempo per sedersi attorno ad un tavolo, per costruire insieme scelte condivise, che facciano sintesi delle competenze di ciascuno. Per ora ci stiamo riuscendo e sicuramente la variante al PGT richiederà uno sforzo ulteriore per proseguire con questo modo di operare.

La crisi ambientale della città è stata oggetto da almeno dodici anni di un notevole e impegnativo lavoro di raccolta dati, molte bonifiche sono state avviate e concluse positivamente,

ma la percezione allarmata del rischio ambientale da parte dei cittadini è alta dopo una recente stagione di inerzia politica. Il vigente PGT ha radunato una parte di questa enorme quantità di dati sull'ambiente che ci circonda, ma non sembra e o non può essere l'unico strumento in grado di indicare la soluzione a problemi che interessano aree molto vaste ad inquinamento diffuso. Sulla base della sua esperienza questo quadro ambientale compromesso quale significato riveste e quale tipo di PGT può orientare? È possibile ipotizzare una soluzione a questi problemi senza realizzare una crescita quantitativa della città?

La legge di Governo del Territorio del 2005, tra i tanti difetti che ha, ha sicuramente il pregio di aver introdotto la dimensione ambientale nella pianificazione dei nostri comuni, attraverso il processo di Valutazione Ambientale Strategica. Detto questo, non ci si può certo ritenere soddisfatti dei risultati che le prime esperienze di valutazione hanno sortito, e lo dico facendo autocritica, avendo avuto occasione di misurarmi sul campo con questo tipo di processi valutativi.

Alla VAS dobbiamo però almeno riconoscere il risultato di aver permesso di raccogliere e ordinare grandi quantità di dati di natura ambientale, provenienti da fonti diverse, e di renderli disponibili a tutti.

Spesso però è mancata la connessione

logica tra l'analisi dello stato dell'ambiente e le scelte urbanistiche. Eravamo tutti concordi nel dire che la VAS avrebbe dovuto essere un processo che accompagna il piano, che aiuta il decisore a fare le sue scelte, e che non avrebbe dovuto essere uno strumento di validazione di scelte urbanistiche fatte secondo altre logiche, ma nella gran parte dei casi è finita proprio così.

È anche vero che i riferimenti normativi non aiutano affatto a riempire i processi valutativi di contenuti tecnici: Regione Lombardia ha deliberato più volte sulle procedure, ma non, per esempio, su target a cui attenersi per il consumo di suolo, per il contenimento dei consumi di risorse non rinnovabili, per il miglioramento della qualità ambientale.

È però altrettanto vero che certi temi non possono essere confinati entro i limiti comunali: necessitano inevitabilmente di una trattazione alla scala di area vasta. Basti pensare, per Brescia, al tema della qualità dell'acqua, guardando a nord, verso la Val Trompia, o sud, al di sotto delle aree del sito della Caffaro.

Il quadro ambientale che emerge dalla VAS che ha accompagnato il vigente PGT, e che è il quadro ambientale che anche oggi ci troviamo di fronte, deve farci riflettere. Non so assolutamente rispondere alla domanda se sia possibile ipotizzare una soluzione a questi problemi senza realizzare una crescita quantitativa della città:

ho solo l'impressione che neppure le grandi previsioni volumetriche del passato siano state in grado di garantire la sostenibilità economica di processi di bonifica estesi, quindi dovremo per forza trovare soluzioni diverse.

Le politiche urbanistiche alternano fasi e approcci che sono condizionati da fattori economici, sociali e da tendenze culturali: a Brescia come in altre zone dell'Italia si è assistito in passato alla stagione della crescita in presenza di un intervento pubblico rilevante, poi la stagione della modificazione senza impegni in prima persona per l'AC. Quale fase si può aprire per la città nei prossimi anni?

Oggi mi sembra che stiamo vivendo una stagione in cui sono difficili gli impegni in prima persona, da qualsiasi parte si guardi, al pubblico o al privato. Mi riallaccio a quello che ho detto prima: in generale le risorse che abbiamo a disposizione sono poche, e poche quelle che possono essere messe in campo dagli interventi urbanistici. Dobbiamo valorizzarle al meglio, perché siano uno strumento che inneschi meccanismi virtuosi di rigenerazione urbana.

La città di Brescia in passato per la redazione dei piani urbanistici ha scelto il metodo di un ufficio interno alle strutture comunali coordinato da un consulente esterno. Prima Benevolo, poi Secchi ed infine il prof. Karrer. Come pensa di affrontare in

questi anni '10 la ristesura del PGT?

Stiamo strutturando l'ufficio di piano con risorse prevalentemente interne, con tecnici che seguano tutte le fasi del processo di costruzione del piano, crescano nell'operare e possano poi seguire in maniera efficace, negli anni a venire, le fasi attuative del piano. L'idea è quella di attingere eventualmente a competenze esterne su temi specialistici, più difficili da coprire con le risorse interne al Comune. Anche per quanto riguarda il coordinamento dell'ufficio di piano, io credo che non sia necessario guardare fuori dall'assessorato e dal settore urbanistica: credo proprio che potremo farcela! Questo non significa escludere che al PGT si possa lavorare a più mani, anzi. Sto lavorando alla formazione di un gruppo di lavoro, andando ad attingere alle tante risorse

presenti sul territorio; un gruppo con il quale condividere la costruzione di un documento programmatico che, partendo dalle linee di indirizzo che ci siamo dati per la variante al PGT, le traduca in obiettivi concreti.

L'ultima domanda, la più difficile: Lei crede che l'urbanistica possa davvero contribuire alla costruzione di una città bella, giusta e sicura e in armonia con l'ambiente, o la crisi del territorio e delle città italiane ci segnalano al contrario la vanità di tutte le discussioni e le progettazioni che si scontrano con la difficile realtà di una struttura economico-sociale così complessa da lasciare spazio solo a qualche bella, unica e occasionale testimonianza?

Io credo che sia un nostro dovere, come urbanisti, quello di provarci.